

PER UNA CULTURA DEL BENE COMUNE

ISSN 2281-9819

rivista

Solidea

Comunità, Mutualismo, Lavoro



NON state buoni
se potete!

RINNOVA IL TUO CONTRIBUTO PER IL 2022

numero 1 | anno XII | aprile 2022

illustrazione per gentile concessione dell'Associazione arcobaleno outlus

DIRETTRICE RESPONSABILE

Stefania Collina

COLLETTIVO DI REDAZIONE

Eleonora Artesio, Guido Bodda, Marco Boscaglia, Cristina Cappelli, Stefania Collina, Valentina Consiglio, Alice Eugenia Graziano, Davide Manzone, Chiara Marinelli, Barbara Pilan, Alessandro Prandi, Luca Salomone, Giulia Zanotti

COORDINAMENTO DI REDAZIONE

Cristina Cappelli

RETI E COLLABORAZIONI

Andrea Bernardoni, Atelier Vantaggio Donna, Franca Maino, Paolo Scaramuccia, Associazione Arcobaleno Onlus Torino, Biennale della Prossimità, Percorsi di secondo welfare, Rivista Impresa Sociale, ISMEL - Istituto per la Memoria e la Cultura del Lavoro dell'Impresa e dei Diritti Sociali, LABSUS - Laboratorio per la sussidiarietà, EURICSE

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Chiara Agostini, Antonella Bastone, Ester Bonomi, Giuseppina Cannella, Marco Cau, Nunzia Del Vento, Giovanni Ferrero, Alessandra P. Giordano, Alessandro Finetto, Graziano Maino, Giuseppina Rita Jose Mangione, Servizio Area-Spazi ReAli, Luciano Tosco.

Denise La Gatta | editing e grafica
Stefano Guerci | progetto grafico e copertina
L'immagine di copertina ci è stata gentilmente concessa dall'Associazione Arcobaleno onlus

STAMPA OFFSET

Cooperativa litografica
La Grafica Nuova
Via Somalia 108/32 Torino

IN QUESTO NUMERO

Editoriale Stefania Collina	3	Nipoti tutti Luciano Tosco	34
COMUNITÀ		MUTUALITÀ	
Il futuro è dei giovani, ripartiamo da zero Chiara Agostini	4	Grandi speranze Alessandra P. Giordano	37
Riallacciare il rapporto tra scuola e territorio Ester Bonomi	7	CULTURE SOLIDE(A)	
Piccole scuole, patti e comunità Giuseppina Cannella e Giuseppina Rita Jose Mangione	10	Leggiamo una fiaba? Antonella Bastone	41
Parlare di scuola Nunzia Del Vento	14	Recensione libri	44
Accogliere la sfida giovanile a cura del Servizio Aria/Spazi ReAli	16	FORMAZIONE	
Pensare insieme, prima che progettare Guido Bodda	22	Spunti per attivare e animare comunità educanti Graziano Maino e Marco Cau	45
Salute mentale e adolescenza Davide Manzone	25	Settimana del lavoro Giovanni Ferrero	49
Hikikomori, uno specchio che ci proietta nel futuro Marco Boscaglia	28	Sfida il mercato, cambia gli stereotipi!	50
Il movimento studentesco e le voci della Z-Generation Giulia Zanotti	30	LAVORO	
		Parliamo di comunità educante? a cura di Stefania Collina e Barbara Pilan	51
		Il Terzo Settore Giulia Zanotti	60
		PNRR: è un piano per giovani? Alessandro Prandi	63



ACCOGLIERE LA SFIDA GIOVANILE: innovazione e co-progettazione

a cura del Servizio Aria/Spazi ReAli*

Cosa può definirsi innovativo in un servizio rivolto ai giovani? I giovani.

Una pandemia e un'obbligata ristrutturazione interna sono gli eventi, non poco drammatici, da cui ri-prende forma il Servizio Aria/Spazi ReAli del Comune di Torino in quest'ultimo anno.

Dopotutto "drammatico", si sa, non è sinonimo di distruttivo, ma di travagliato, pregnante, dinamico, evolutivo.

*Su delega del gruppo impegnato nella cabina di regia del Progetto Aria, hanno curato l'articolo: *Alida Zugaro*, Associazione Area G, psicologa psicoterapeuta, cabina di regia Progetto Aria/Spazi ReAli; *Eugenia Guerrini*, Comune di Torino, educatrice professionale, mediatrice penale minorile, coordinatrice per la Città del Progetto Aria, cabina di regia Progetto Aria/Spazi ReAli; *Pasquale Lanni*, Associazione Eufemia, programme manager Eufemia, cabina di regia Progetto Aria/Spazi ReAli, referente Progetto SpaziAr(i)e; con il contributo di *Marianna Peotta Coop. Accomazzi*, educatrice professionale, filone autonomia Progetto Aria/Spazi ReAli; *Vittorio Randone*, Associazione Eufemia, educatore professionale, accoglienza e facilitatore attività Progetto Aria/Spazi ReAli.

COMUNITÀ

Il Servizio nasce trent'anni fa (prima dell'avvento di internet, per intenderci!) come sportello gratuito di ascolto psicologico per ragazze/i dai 14 ai 21 anni.

In questi decenni si evolve e sperimenta strade alternative per rispondere ai bisogni delle nuove generazioni; una trasformazione che segue lo sviluppo della società, quindi potenzialmente senza fine.

Nell'ultimo anno, il Servizio ha dovuto fronteggiare da un lato un cambiamento interno - in corsa e piuttosto repentino - legato agli enti del privato sociale che co-progettano e co-gestiscono il servizio in partenariato con il Comune di Torino (questa la natura complessa del Servizio), e dall'altro lato, un evidente stravolgimento esterno legato alla pandemia da Covid-19, all'emergere di nuovi bisogni nelle persone, e alla necessità di identificare e percorrere nuove strade per potervi rispondere. Rimaneggiare la cultura stessa alla base dell'istituzione è stato un passaggio inevitabile e decisivo per garantirne la sopravvivenza, ma soprattutto, la possibilità reale di porsi autenticamente in ascolto del cambiamento in atto. Così, in forma controintuitiva, in un momento di urgenza in cui avremmo dovuto decidere quale forma darci (com'è rassicurante darsi una forma!), abbiamo deciso di rinunciare alla tentazione di prendere decisioni che saturassero l'offerta, in un'ottica di maggiore flessibilità e ascolto della domanda, quella reale. Forse potremmo dire di aver voluto investire su una forma in formazione. In tal senso i giovani sono stati per noi portatori di innovazione.

UN PROGETTO "NUOVO" E INTEGRATO

Seppur solidi in una tradizione del Servizio, che nasce col nome di Aria, non potevamo più limitarci a replicarlo, era necessario svilupparlo, moltiplicarne le connessioni, rivedere gli approcci nell'accogliere e ascoltare i giovani. Nasce così il Progetto, che integra il servizio di ascolto psicologico con un'accoglienza trasversale alle professioni presenti (psicologi, educatori e *youth worker*), sviluppando un primo ascolto di conoscenza reciproca che metta in primo piano l'incontro. Da qui il ventaglio di proposte che includono il supporto psicologico, ma si differenziano e ampliano, includendo: attività educative, orientative, animative, tutte assieme finalizzate al valore primo e ultimo della promozione della salute, con

particolare attenzione al benessere relazionale/emotivo/mentale, ai percorsi volti all'Autonomia e al protagonismo giovanile (l'età per accedere al servizio e partecipare alle diverse iniziative, escluso il sostegno psicologico, che resta 14/21 anni, si protrae fino ai 28 anni).

Di fatto, ci siamo messi in ascolto delle istanze portate dalle persone, perché proprio loro, i giovani, si configurano per noi come soggetti che co-progettano il Servizio nel modo più competente e reale che conosciamo: con i loro bisogni, i loro desideri, passioni, interessi, dolori, proposte, la loro cultura "collocata", portavoce della contemporaneità più attuale e dei suoi cambiamenti.

Riteniamo che proprio la complessità fosse la più grande sfida da cogliere, poiché la complessità descrive il mondo dell'adolescente e del giovane, e la società nella quale



Corso San Maurizio 4, Torino
Dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 18.30

Tel. 01101166701 - 01101166704
aria@comune.torino.it



Nessuno si sofferma sul periodo di mezzo della vita, quello in cui il bruco lotta per diventare farfalla. L'adolescenza sembra essere un periodo fantasma, occupato solo da un ingombrante soggetto: l'attesa. Eppure è il periodo che più lascia tracce nella nostra personalità. I dolori, le vittorie, le delusioni, le piccole grandi conquiste, tutte le emozioni vissute. Dovremmo dare più importanza agli adolescenti, più valore, più rispetto. Sono loro le farfalle che riempiranno di colore il cielo del nostro futuro.

Anton Valigt



Una giornata di attività



vive. Come ogni sfida, porta con sé incertezze e rischi, sicuramente molta fatica, ma assumerla come valore ci ha consentito di tradurla in ricchezza ed efficacia dell'offerta. Un'offerta di opportunità è efficace quanto più vicina alla natura reale della domanda.

Se complessa è la domanda, allora era necessario abbracciare la complessità come valore fondante la cultura e la natura stessa del Servizio/Progetto.

COME FUNZIONA ARIA/SPAZI REALI?

Diversamente da una co-progettazione tra Enti come struttura del Servizio, intesa cioè come pre-definizione di iniziative/azioni/prestazioni che ciascun ente partner mette a disposizione a inizio mandato, oggi sentiamo di poter collocare la co-progettazione sul livello del funzionamento del Servizio: co-progettare è un *modus operandi*, quindi un valore. Ne configura cioè il modello operativo, che si caratterizza per fluidità, interazione, monitoraggio, autovalutazione, cambiamento e dialogo costante tra le parti: un'offerta multipla integrata e in divenire.

Come all'interno di un progetto di ricerca-azione o di un organismo vivente in continua evoluzione, il Servizio nel complesso e gli Enti del Terzo Settore che ne fanno parte hanno accolto la sfida di rimodulare in corsa la propria offerta in base ai bisogni emergenti, collaborando a un progetto comune di accoglienza e vicinanza alle persone con cui si entra in contatto e alle istanze di cui sono portatrici. La specificità apportata da ciascun ente partner nel rapportarsi all'utenza - in ambito educativo, psicologico, sociale, di comunicazione - rappresenta una fonte di conoscenze e riflessioni diversificate nello scambio continuo tra i soggetti interni che portano avanti il Progetto.

In tal senso l'esperienza di co-progettazione e cogestione del Progetto Aria la si può vedere come una sorta di "palestra sociale", nella quale si cerca l'equilibrio tra l'esprimere al meglio le singole peculiarità delle diverse organizzazioni e la necessità imprescindibile, per raggiungere gli obiettivi comuni, di un sincero riconoscimento reciproco, dell'attenzione alla qualità delle relazioni tra tutti, e della cooperazione come forma operativa.

In che senso allora parlare di palestra? Integrare le specificità all'interno di un progetto comune, lavoro forse faticoso ma imprescindibile, richiede una *volontà* in tale direzione e un *allenamento* da coltivare quotidianamente. Non è scontato.

Nel concreto ciò è significato istituire momenti mensili tra le diverse figure del partenariato in cui la specificità di ciascuna partecipa alla costruzione di un linguaggio comune e una comune prospettiva sulla gioventù: soggetti complessi, competenti, in rapporto al sistema familiare e sociale di appartenenza, portatori di prospettive soggettive, fluidi, capaci - più di noi adulti, a volte - di cavalcare l'onda dei cambiamenti - positivi o negativi che siano - e di dar loro un personale significato, una direzione di sviluppo. Coraggiosi nel sostare per età e competenze nell'indefinito, un'incertezza nella quale, e solo nella quale, sia possibile prendere forma.

In modo circolare, il *funzionamento adolescente* ha rappresentato un esempio, o meglio un *modello* culturale e operativo su cui fondare il nostro Servizio.

Nel Sistema/Servizio descritto, il Comune di Torino svolge un ruolo di coordinamento nella figura di una operatrice dedicata, la quale, intendendo, sostenendo e accogliendo la natura complessa e processuale del Servizio, ha lavorato perché il coordinamento stesso fosse frutto del lavoro di un gruppo. Il lavoro pregnante dell'operatrice in questione è stato quello di facilitazione tessitura e cura delle reti formali e informali interne ed esterne al partenariato del progetto.

La partecipazione diretta del Comune, permette di garantire nel tempo, a progettualità a termine, una continuità esperienziale, metodologica e culturale.

CUSTODIRE LE RETI

Prima e mentre ci si adopera nell'articolazione delle attività e dei servizi per i ragazzi, si porta avanti un processo di "retificazione", di connessione e scambio con le altre realtà cittadine attive a diverso titolo e su diversi livelli con i ragazzi.

Come fosse un salotto, reale e virtuale, Spazi ReAli si adopera a intessere con il territorio uno scambio attivo di conoscenze, di connessioni, di saper fare il cui pensiero primo ed ultimo sono proprio i ragazzi, e le dimensioni multiple con cui ci confrontano costantemente.

RIATTIVARE LE CONNESSIONI



I contatti costanti che puntano a ricostruire l'unitarietà della persona in un sistema di servizi parcellizzato sono al momento: il Centro Relazioni Famiglie, il Centro di Mediazione, l'Informa Giovani, l'USSM (Ministero della Giustizia), il gruppo di lavoro "Percezione Giovani" e i progetti di promozione della salute del Servizio per le Dipendenze ASL. E poi, ovviamente, i servizi che si occupano di salute mentale, sia ambito ASL sia i progetti facenti parte del bando "Salute, effetto comune" finanziati dalla fondazione Compagnia di San Paolo.

A fianco di questi legami istituzionali, che pure non sono scontati, si sono avviati percorsi di collaborazione con Enti del Terzo Settore, gruppi informali, artisti e professionisti, che oggi trovano in Aria/Spazi ReAli la mentalità adatta a seminare e coltivare proposte di vario tipo, arricchendo la qualità dell'offerta che già esiste, ad esempio: attività teatrali, realizzazione di murali, un progetto di benessere e salute mentale per le scuole, appuntamenti sportivi contro le discriminazioni, mostre fotografiche, progetti di protagonismo e imprenditorialità giovanile, iniziative connesse a percorsi di cittadinanza attiva.

Backstage delle attività



Di quale idea di comunità vogliamo farci portavoce? Una comunità educante interconnessa, cioè sempre meno frammentata e più libera da logiche autoreferenziali, e come tale, in grado di accogliere la persona non frammentata nei suoi bisogni, ma unitaria e articolata. Sono state quindi riattivate le connessioni con altri Servizi del Comune di Torino, che portano a un potenziamento reciproco dell'offerta, sia in termini di capacità numerica che di qualità e di possibilità.

CREARE E TRASFORMARE L'OFFERTA DEI SERVIZI

Accedere a spazi di ascolto paralleli, complementari, interconnessi, sia all'interno che verso l'esterno è un'occasione concreta per i ragazzi e le ragazze che desiderano incontrare altri coetanei e condividere con loro non solo momenti di difficoltà, ma anche di svago. Può per esempio capitare che un ragazzo, contestualmente alla richiesta di supporto psicologico individuale, si interessi anche alle attività presenti nella struttura. Alcuni di loro hanno per esempio individuato il gruppo di web-radio come luogo privilegiato nel quale sperimentare qualcosa di nuovo, spinti dalla curiosità verso un linguaggio espressivo dalle mille possibilità. Diventare uno degli speaker della nascente trasmissione radiofonica ha consentito di rimanere agganciato al Servizio, continuando a frequentare con costanza il gruppo (anche laddove il percorso di supporto psicologico fosse giunto a termine). In alcuni casi, mantenere attiva tale connessione con il Servizio ha consentito da un lato ai ragazzi di prendere tempo per portare a maturazione una domanda più specifica di aiuto, e in parallelo, ha permesso agli operatori di approfondire la conoscenza del ragazzo e di dotarsi degli strumenti utili per fare da ponte con il servizio esterno più adeguato alle sue necessità.

Tuttavia, a volte capita che i ragazzi e le ragazze non trovino nelle attività presenti qualcosa che li possa interessare e coinvolgere in prima persona. Si aprono così quelle opportunità di trasformazione e creazione dell'offerta che caratterizzano Aria: grazie al supporto degli educatori, infatti, il desiderio di uno spazio alternativo può diventare realtà.

UNO SPAZIO VERSO L'AUTONOMIA

Aria/Spazi ReAli ha raccolto la sfida di istituire uno spazio di esperienze centrato sul tema dell'Autonomia. Durante un'attività di gruppo orientata all'autonomia ci si interroga su cosa il servizio rappresenti per ciascun partecipante.

Emergono alcune frasi e parole chiave significative. In particolare, come ci hanno comunicato i giovani e le giovani coinvolti nel percorso, Aria/Spazi ReAli è un luogo accogliente, sicuro, non giudicante e stimolante, di ascolto e confronto, comprensione, riflessione, aiuto. Tali rimandi pongono in luce la necessità che i ragazzi vivano esperienze di sicurezza e accoglienza e "sana" interdipendenza, perché possano al contempo intraprendere il tortuoso percorso verso l'autonomia. È proprio ascoltando dal vivo le parole dei partecipanti che ci è dato cogliere l'importanza che un luogo come Aria/Spazi ReAli può rappresentare.

Il progetto Autonomia dà forma anche a uno spazio mentale, in cui poter "guardare in profondità" il proprio e altrui pensiero, ripensando e rivalutando criticamente il vissuto emotivo ed esperienziale, a partire dal quale ricercare soluzioni condivise.

Infine, i giovani narrano di sentirsi comunità: aspetto che risulta particolarmente rilevante soprattutto in seguito alla pandemia da Covid-19, che ha segnato profondamente i partecipanti e la loro possibilità concreta, nonché capacità, di vivere la dimensione grupale e i contesti socializzanti.

Alcune ragazze che frequentano Aria/Spazi ReAli, durante un momento dell'attività





Un esempio di questa azione creativa è rappresentato dal laboratorio di scrittura creativa. Dagli incontri conoscitivi svolti durante la prima accoglienza, gli operatori del Servizio si erano resi conto delle tante persone che trovano nella lettura e nella scrittura un modo per sfogarsi e per interpretare la vita di tutti i giorni. Da qui l'idea di proporre a tre ragazze di mettere in piedi un'attività che potesse soddisfare i loro bisogni. Affiancate dagli educatori e dagli *youth workers*, queste ragazze hanno saputo sfruttare le risorse messe a disposizione da Aria e creare così uno spazio di condivisione che prima non c'era e non sarebbe stato pensabile senza il contributo degli stessi.

L'ACCOGLIENZA E UNO SPAZIO D'ASCOLTO PSICOLOGICO

Un sistema che pensa in divenire, pensa mentre fa. Per esempio, è stato necessario ripensare il momento dell'accoglienza dei giovani. È stato strutturato un dispositivo di accesso al servizio immaginato come spazio articolato per ascoltare una domanda da articolare, portata da ragazzi e famiglie, un momento specifico in cui approfondirla, co-costruirla con l'utenza, sospendendo la necessità di una risposta o una collocazione immediata. È certamente più faticoso porsi nell'ottica del comprendere, che cedere al mandato del rispondere (e di farlo nel minor tempo possibile).

La possibilità di comprendere più ampiamente cosa ci chiedono i ragazzi è facilitata dall'affiancamento di due figure professionali differenti che accolgono i giovani, uno psicologo e un educatore, ciascuno con il proprio bagaglio di conoscenze, entrambi con lo stesso obiettivo di "ampliare l'ascolto" dei significati di cui ciascuna singola persona si fa portatrice, i suoi bisogni e i desideri, le necessità e gli scopi.

LE PERSONE, SEMBRA FORSE BANALE, CI INTERESSANO

Creare un luogo di ascolto dei e per ragazzi ci ha concesso l'occasione privilegiata di ampliare lo sguardo sulla collettività dei giovani e di riflettere su quali vissuti li attraversino in questo preciso momento storico, inevitabilmente segnato dalla pandemia.

Il ring nel quale i ragazzi, in modo molto significativo e diffuso, sperimentano il conflitto del rapporto me-Altro, sembra essere il corpo: il corpo come oggetto che non può sottrarsi dallo sguardo dell'altro, che racchiude un'immagine personale e sociale da cui non ci si può sottrarre. Un elemento che interroga (a volte perseguita) continuamente chi lo abita. Da questo punto di vista, la quarantena, per molti ragazzi, sembra aver svolto una funzione che potremmo definire lenitiva, con una forte riattivazione di stati di angoscia nel momento del ritorno alla "presenza".

Vivere in presenza le relazioni sembra aver riattivato importanti interrogativi sul rapporto con i gruppi di pari, sulle relazioni amicali così come su quelle sentimentali, non meno che sulla sessualità e l'orientamento di genere. Tra i rapporti più critici emerge quello con il gruppo e con l'istituzione scolastica, che ha evidenziato sentimenti di disinvestimento, perdita di interesse, paura paralizzante, ansia da prestazione, emarginazione. Nei casi più estremi ma anche più complessi, cioè non collocabili esclusivamente sul piano scolastico, i ragazzi ci raccontano di una profonda perdita di fiducia nel futuro, di pensieri suicidari, di un profondo vuoto e di una mancanza generale di senso.

Ci hanno infine guidati nei loro bisogni e nei loro desideri: desiderano sentirsi maggiormente liberi, potersi esprimere e "sfogare", e per far ciò, sentono di aver bisogno di essere visti, ascoltati, supportati. Essere aiutati a comprendere e comprendersi nel faticoso percorso verso l'autonomia.

COSA ASPETTARSI DAL FUTURO?

Le difficoltà sono tante, dalla comunicazione interna, che ha dovuto trovare un vocabolario condiviso tra professionalità diverse – costruito da un fare insieme che ha bisogno di tempo, confronto e perché no, dalle molte incomprensioni e dallo sforzo di chiarirsi che consente di superarle – alla comunicazione esterna, che incessantemente ci spinge alla definizione e ridefinizione di obiettivi generali e strategici e alla loro comunicabilità, alla difficoltà banalmente (ma non troppo) logistica di organizzare riunioni con venti soggetti di natura, dimensioni e visioni diverse. Insomma, tenere tutto assieme mentre questo tutto prende forma.

Non per niente abbiamo definito Palestra Sociale l'esperienza e identificato un obiettivo più ampio di visione e metodo come valore e faro verso cui tendere lo sguardo e dare senso alle fatiche.

Lo sforzo richiesto a tutti gli operatori è stato quello di tenere costantemente attiva la dimensione dello scambio, della conoscenza reciproca, "locale e globale", di porsi in continuo aggiornamento e di responsabilizzarsi, oltre rispetto all'area di propria competenza, nei confronti di un progetto comune ed esteso.

Cosa aspettarsi dal futuro? "Fare e divenire" potrebbe costituirsi come buona pratica della comunità curante-educante tutta? Noi rimaniamo in ascolto.



Alcuni gruppi al lavoro durante le attività ad Aria/Spazi ReAli

**APPROFONDIMENTI
E CONTATTI**



www.arianetwork.net

aria@comune.torino.it

RACCONTARE IL PROPRIO DISAGIO



A oggi possiamo affermare come la gravidanza dell'evento storico Covid abbia inscritto nella vita dei ragazzi un momento di passaggio ben definito, rispetto al quale raccontare il proprio disagio. Non crediamo in una logica di causalità, che vedrebbe nella pandemia la causa del malessere, crediamo piuttosto ci si offra come occasione a partire dalla quale molti ragazzi hanno potuto cominciare a raccontarsi, a pensarsi, e ricercare aiuto.

Sembra, cioè, che intorno a tale evento si siano raccolti come comunità di generazione, che si riconosce, e lo fa anche, e soprattutto, intorno al tema della propria salute mentale. I ragazzi lo portano a scuola (e la occupano), parlano degli effetti dell'isolamento, richiedono agli adulti il diritto di vedere riconosciuto il loro malessere. Tra i vissuti più diffusi raccontati dai giovani che hanno fatto richiesta di un percorso psicologico emerge sicuramente la percezione di un forte stato d'ansia, una condizione di tensione (e percezione di minaccia) non ben definito, apparentemente non decifrabile. In sede di approfondimento psicologico è stato possibile dare volti e voci più definiti a questo sentimento, generalizzato, pressante ma ignoto: emergono allora il tema dell'identità e dell'accettazione personale, delle fragilità personali percepite e della difficoltà che ne consegue di viverci nelle relazioni paritarie, nelle relazioni sentimentali, nelle relazioni familiari. Queste ultime, e cioè la necessità di riposizionarsi rispetto al proprio gruppo familiare, ci è parso tra i temi più dolorosi raccontati dai ragazzi.

È immaginabile che il periodo di convivenza forzata degli ultimi anni possa aver funzionato da catalizzatore di processi di età specifici e/o di dinamiche fortemente disfunzionali all'interno delle famiglie: per esempio violenza, subita o assistita.

I ragazzi che hanno condiviso con noi il loro essere e il loro stare in relazione, ci hanno comunicato vissuti di profonda solitudine, paura di impazzire o di non essere normali, talvolta un disagio molto profondo che prende forma in quadri sintomatologici acuti, tra i principali i disturbi alimentari e di ritiro in forme depressive. Tali manifestazioni si accompagnano a segnalazioni sulla difficoltà nella gestione delle emozioni, ma ancora prima nella comprensione e codifica delle stesse.